

NEOAVANGUARDIA

Alla Guggenheim
di Venezia
la riflessione
in movimento,
post-informale,
del gruppo Azimuth

di DAVIDE RACCA

VENEZIA

●●●Dall'uscita del primo numero della rivista «Azimuth», nel settembre 1959, all'ultima mostra della Galleria Azimut (scritta senza la lettera h per differenziarla dalla rivista) passarono solo undici mesi. Ma è stato un periodo intenso e fecondo per i due principali promotori di questa iniziativa artistica, Enrico Castellani e Piero Manzoni, che, pur se molto diversi tra loro, divennero catalizzatori di azioni critiche, poetiche e artistiche nazionali e internazionali, come quelle mature di Lucio Fontana e Alberto Burri, con cui si sentivano in continuità, e quelle «nuove» di Agostino Bonalumi, Dadamaino, Jaspers Johns, Robert Rauschenberg, Yves Klein, Heinz Mack, Günther Ücker, tra le altre. Attualmente quell'esperienza trova un ulteriore riscontro nella mostra *AZIMUTH. Continuità e nuovo*, curata da Luca Massimo Barbero presso la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia (fino al 19 gennaio), intrinsecamente legata al corposo



catalogo (edito da Marsilio Editori, € 47,00), ricco di studi, materiali inediti, contenuti di riviste coeve e letture critiche di Barbero, Pola, Melissen, Sardella, Gualdoni.

La rivista «Azimuth» era nata dall'entusiasmo di amici dei due promotori, tra cui spicca la figura di Gillo Dorfles, che, nel saggio introduttivo al primo numero, individuava come comune denominatore di questa eterogenea compagine la sostanziale reazione alla pittura informale, rea, secondo il critico, di aver alienato l'artista dal pubblico; di qui la necessità «di trovare un'immagine leggibile» e di individuare quel fare che si lascia alle spalle le guerre di ieri e si rivolge al «domani: la libertà di oggi, dinamo», come scrivevano Heinz Mack e Günther Ücker nel 1960 sulla rivista tedesca «Nota». Come ben dice Melissen nel suo saggio in catalogo («La trasformazione della realtà. Azimut/h: tra astrazione radicale e poetica dell'oggetto») «tra la seconda metà degli anni cinquanta e quella degli anni sessanta, gli artisti europei e americani recuperano, rielaborandole, le scelte

tecniche delle avanguardie del primo Novecento. Si ha quindi la rielaborazione della pittura a monocromo, del collage e dell'assemblaggio, della scultura costruita, del *ready-made* e della griglia geometrica come principio organizzativo della composizione, ma soprattutto l'apertura a una nuova area estetica e cognitiva».

Così, dal *Concetto spaziale* di Fontana alla *Superficie bianca* di Castellani, dalla *Combustione* di Burri all'*Interior* di Rauschenberg, dalla *Figura 8* di Johns agli *Achrome* di Manzoni, alla *Spugna-Scultura blu* di Klein, passando per le sperimentazioni di Anceschi, Boriani e Biasi, fino al *Sole d'oro* di Piene e al *Rilievo luminoso* di Mack, la mostra offre un ampio spettro di questo molteplice *modus operandi*, dove differenti istanze, anche attraverso «Azimut/h», comunicarono tra loro, facendo di questa esperienza milanese più che un certificato fondativo della neoavanguardia postbellica, una riflessione in movimento, uno scambio fluido di modi d'essere e fare che ha lasciato il segno.